Anno VII. Giovedì 24 Marzo 1881 Num. 41

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LA GRANDE BOTTEGA

Non disse male, chi appellò *Bottega* la chiesa di Roma. Perocchè se pure l'insegna non giustifica il nome, lo giustificano bene i fatti. Chi non ha sentito dire, che varj vescovi dell'Austria e della Germania hanno una rendita annuale di oltre 300,000 fiorini? Che si direbbe di qualche vescovo spagnuolo, che percepiva di stipendio annuale un milione intiero? Probabilmente a quelle sedi non incontrano difficoltà a provedere, poichè lo Spirito Santo non si lascia pregare a lungo per suggerire uno, che si adatti ad adoperarsi con quella paga pel trionfo della Santa Madre Chiesa. Ma questi sono affari estranei all'Italia e lasciamo volentieri, che se ne occupino gli avventori di siffatti fondachi succursali della Grande Bottega. Parlando dei fatti nostri osserviamo, che la corte del Vaticano deplora amaramente il cambiamento della sua ammirabile posizione ed accusa col più violento linguaggio il governo italiano di averla ridotta alla miseria. Perocchè non sono che pochi lustri, dacchè a quella corte le più piccole paghe dei cardinali e dei prelati non erano inferiori a 30,000 scudi. Avevano ragione allora quei poveri ministri del Signore di ripetere alle pecorelle condannate a cibarsi di arida gramigna quel verso: = *Servite Domino in laetitia* =. Avevano ragione di sostenere, che lo stato ecclesiastico era il più sublime sulla terra e che trovavano maggior piacere a starsene nella casa del Signore che a sedere sul trono dei re, benchè allora non si conoscessero le bombe alla Orsini. Quindi non era meraviglia, che il cardinale Antonelli figlio di un barbiere fosse divenuto così ricco da assegnare L. 2000 al mese ad un giovanetto cresciuto nel Vaticano e poscia mandato a Napoli, perchè fosse iniziato nella carriera militare. Nè era a sorprendersi, se quello stesso cardinale avesse presentato ad una sposina nel giorno delle nezze un regaluccio di L. 600,000. E non è da stupirsi nemmeno ora, se una buona parte della nobiltà romana nuota nelle ricchezze accumulate dai papi fondatori di quelle domestiche grandezze e se le così dette matrone della città eterna si sentano inclinate al Vaticano ricordevoli, che i loro antenati avevano così bene diretta a loro vantaggio la navicella di s. Pietro e sentendosi scorrere nelle vene un sangue, che ricorda la santa pantofola.

E fra noi in piccole proporzioni e come per riverbero chi non vede i miracoli della Grande Bottega? Ove trovasi un prete devoto alla curia romana, gli affari vanno a gonfie vele. Quelle cose prosperano e crescono rigogliose come un albero piantato in buon terreno sul margine d'un ruscello. Ivi non si soffre nè fame, nè freddo, e se pure talvolta sopravviene qualche ristretezza, il rimedio è pronto. Oh benedetta la Grande Bottega!

E a chi dobbiamo noi una istituzione così savia, così lucrosa per la vita presente ed in pari tempo mezzo sicuro per l'acquisto delle glorie eterne nella vita futura? Non ad altri che alla vigilanza ed alla previdenza del padrone della Grande Bottega assistito dallo Spirito Santo. Egli ha fornito il suo esercizio di oggetti adattati a tutti i gusti, in ogni ramo d'industria spirituale, per ogni classe di persone, con un assortimento da soddisfare a tutte le richieste, sia di chi ama il barocco delle reliquie come di chi segue la moda dell'infallibilità e del Sillabo. Il padrone della Grande Bottega imitando quei buoni figli, che ottenuto l'atto notarile di donazione fatta dal padre, confinano l'autore dei loro giorni in un angolo della casa, a poco a poco e con saggia previdenza ha cacciato il Vangelo nella soffitta del Vaticano non solo per dar luogo a collocare le merci esposte in vendita, ma anche perchè non sia presente chi potesse controllare e condannare le operazioni commerciali talvolta combinate in onta alla legge, come sarebbe la vendita dei tesori celesti e dei meriti di Gesù Cristo e dei Santi. Perocchè la legge dice chiaro: *Date gratuitamente ciò, che avete ricevuto gratuitamente.* = Dopochè il Vangelo fu rilegato in soffitta, il che costò al proprietario della Grande Bottega infinite brighe per la opposizione di Savonarola, di Arnaldo da Brescia, di Hus, di Girolamo da Praga, di Lutero, di Wiclefo e di tanti altri contrari allo sfregio, che si faceva al codice lasciato dai quattro Evangelisti, le cose andarono più liscie, dimodochè si poterono non solo appaltare gli scanni del paradiso ed accordare i passaporti alla frontiera del purgatorio, ma anche pubblicare leggi sotto la camminatoria del fuoco eterno contro i trasgressori e poi accettar danaro per dispensare dalla osservanza. I papi hanno stabilito, che non si debba mangiare di carne il venerdì ed il sabato, che non si possa contrarre matrimonio fra parenti in certi gradi di affinità e di consanguineità, che non si debbano leggere certi libri; ma in pari tempo hanno scritto a caratteri cubitali sopra scatole esposte nella Grande Bottega l'arte di navigare con sicurezza contro le stesse loro leggi, la quale tutta consiste in pagare alcune tasse in contanti. Questa, sì, può dirsi acutezza di occhio commerciale! Quello poi, che deve riempire di stupore tutto il mondo, è la vendita delle ossa umane. È forse per questo, che nel Vaticano non fu sentita con tanto orrore come a Vienna la nuova, che un becchino

aveva venduto grasso umano, benchè, se mai per imitare i conduttori della Grande Bottega metesse radice questa moda, i parrochi in generale, i canonici, gli abati, i preposti dei conventi ed i vescovi fornirebbero più di ogni altra classe materia di commercio.

E qui dobbiamo tributare encomio non solo allo spirito speculatore del Grande Bottegajo, ma anche alla sua sapienza chimica. Perocchè si sapeva, che le ossa triturate degli animali erano un buon concime per fertilizzare la terra; ma si ignorava, che quelle dell'uomo fossero acconce a rendere più produttivo il paradiso. Tale scoperta è dovuta al papa, il quale c'insegna, che un ossetto comprato alla sua Bottega abbia la virtù di attirare le benedizioni del cielo. Correte dunque a Roma, o popoli, comprate uno stinco di Arbues e sarete sicuri, che le vostre case non saranno infestate nè dai fantasmi notturni, nè dal demonio meridiano. Per l'efficacia di quello stinco Dio sarà con voi e le maledizioni si convertiranno in benedizioni. Le vostre famiglie prospereranno, come se a voi fossero state rivolte le promesse fatte ad Abramo. I prodotti della vostra terra supereranno le vostre speranze e le vostre vigne daranno tanto frutto che per l'abbondanza del vino vecchio non saprete dove collocare il nuovo. Amen. Correte, comprate. Nè vi sia il dubbio, che le ossa del santo Arbues non bastino a soddisfare tutte le richieste. Il principale della Grande Bottega ha provveduto a tutto. Quando saranno esitate le ossa di quel corpo, si darà principio a trinciare un altro. Intendiamoci bene: un altro corpo non già di un altro santo, ma dello stesso Arbues. Perocchè i santi dopo morte hanno più corpi, in proporzione delle domande fatte al Grande Bottegajo. Per darvene una prova vi dirò soltanto, che sant'Andrea aveva cinque corpi tutti intieri tutti autenticati ed oltre a questi aveva altre due teste, ed una spalla, ed un ginocchio, e sette braccia. San Filippo lasciò tre corpi, otto teste e dodici braccia. San Giacomo il Maggiore lasciò sette corpi tutti intieri, nove teste e diciotto braccia. Infiniti sono simili casi, che realmente non sono casi e dimostrano la sollecitudine e la previdenza di chi pone ogni studio per non iscontentare i devoti avventori. Adunque di nuovo diciamo: Correte e senza titubare nella fede comprate. Fate onore alla Grande Bottega, che ha saputo dare alle inutili ossa umane un valore assai più alto che all'oro ed alle gemme, ed una potenza più grande che quella dei sovrani. Nè vi muovano le ubbie ed i pregiudizj dei Cafri e degli Zulù i quali non permetterebbero, che le ossa dei loro padri fossero profanate e vendute agli estranei. Quei popoli sono barbari e se sentono con orrore, che vengono dissepolti i cadaveri e venduti a contanti, vuol dire, che non comprendono la civilizzazione del Vaticano. Che, se vi venisse objettato degl'increduli e dai frammassoni, che s. Pietro non faceva il bottegajo, ridete loro sul viso e chiamandoli *infelici, degeneri e traviati* confondeteli col dire: *Altri tempi, altri costumi* =. Dimostrate, che ora la strada del paradiso non è più quella di un tempo; che la virtù all'epoca di Cristo e degli apostoli era una virtù chimerica, in opposizione alla virtù vera dei nostri tempi; e che ora Iddio si compiace di ciò, che una volta riprovava. Così voi renderete alla Grande Bottega un segnalato servizio, che oltre ad una vistosa provigione in questo mondo vi assicurerà la gloria eterna nell'altro.

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

XXVI.

Io pure offro di cuore a Sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo L. 4 in segno di attaccamento alla Sacra Sua Persona e come protesta contro il modo di procedere di due traviati Sacerdoti.

Vissandone, 23 luglio 1880.

P. PIETRO BERTONI parr.

Noi non conosciamo nè di nome, nè di persona questo parroco amante delle majuscole; quindi non possiamo sapere, quale peso possa avere la sua antipatia per noi. Certamente egli deve essere un uomo di alto valore, perchè ha scoperta un'arte oratoria di nuovo genere, quella di difendere i suoi amici accusati di eresia, di prepotenza e d'ingiustizia coll'offrire loro L. 4. Che egli sia attaccato al vescovo, a noi non importa. Ci dispiacerebbe soltanto, se egli fosse attaccato colla corda nel modo, che usava Mesenzio ricordato da Virgilio. Sarebbe assai meglio, che nella fede e nel costume fosse attaccato a Gesù Cristo, e si astenesse dallo sdottorare in cose, che egli ignora, e non s'intromettesse in argomenti, che per nulla gli appartengono. Chiunque sia questo Bertoni, sa egli i motivi, per cui i *due traviati sacerdoti* sono in contesa col vescovo? È egli intieramente a parte delle vessazioni, delle persecuzioni, dei danni materiali e morali, delle vendette esercitate ingiustamente contro *i due traviati* per causa degl'inconsulti decreti vescovili e all'ombra della mitra episcopale? Ha mai pensato questo Bertoni, che *i due traviati* hanno il dovere di difendere il loro onore di fronte alla iniquità, e che tacendo innanzi alla verga del crudele percussore avrebbero legittimato una solenne ingiustizia, avrebbero dato ansa al dispotismo e si sarebbero suicidati nella pubblica opinione? Invece di tartassare scioccamente il loro modo di procedere avrebbe dovuto considerare, che *i due traviati* opponendo resistenza alle dispotiche battiture hanno prestato un grande servigio al restante clero malamente trattato. Perocchè hanno messo in avvertenza il superbo assolutismo a calcolar meglio i passi ed a seguir per l'avvenire migliori consigli, via più dritta. Forse il Bertoni non ha tali idee della dignità umana, forse è insensibile all'amor proprio, forse è un pecorone dalla lana ispida e dura come il pelo del capro e del dromedario; in tale caso *i due traviati* lo compatiscono e pregano Iddio, che mandi qualche angelo a streghiare il suo ministro.

(*Continua*).

Brindisi al Papato

Ci è capitato in mano il N. 250 del *Cittadino Italiano* Anno III ed abbiamo letto un articolo di quasi due colonne col titolo *Brindisi al Papato*.

Anche al papa brindisi! Oh! E non sente il *Cittadino* arricciarsi il pelo della sua cattolica coscienza a sentire, che i devoti figli della Chiesa abbiano ricopiato dai liberali e dai profani il costume di *brindare*? Ci siamo meravigliati a vedere, che il rugiadoso giornale abbia tessuto le lodi del brindatore Cattaneo, che dirige il Ginnasio-Convitto di Mendrisio nella Svizzera Italiana in una riunione di soci del *Pius-Verein*, che equivale alla nostra illustre società della così detta Gioventù Friulana di Santo Spirito. Ma cosa fatta capo ha; e giacchè anche gli oscurantisti sono di opinione, che il *brindare* non fa male alle loro anime, auguriamo, che di sovente abbiano occasione di radunarsi e di esternare in tale modo i loro sentimenti religiosi. Soltanto preghiamo il direttore del Ginnasio-Convitto di Mendrisio, o chi altro lo volesse imitare nei brindisi, ad essere meno pazzo nelle espressioni e più parco di corbellerie.

Prima corbelleria del brindatore Cattaneo è quella di asserire, che il papa sia *infallibile maestro di verità*. — Noi sappiamo, che s. Pietro ha fallato, che molti papi hanno fallato, e come hanno fallato essi può fallare anche Leone XIII, perchè non è per nulla più infallibile di colui, che primo in forma visibile aveva ricevuto lo Spirito Santo nel giorno delle Pentecoste.

Seconda corbelleria del detto Cattaneo è, che il papa guida al cielo, duecento milioni di cattolici. — Se li guida al cielo, se è infallibile nel guidare, tutti i duecento milioni devono giungere alla meta. Ed allora addio inferno! e soprattutto addio purgatorio, che è il più produtivo podere, che abbia la Chiesa.

Terza corbelleria è quella di asserire, che non *basteria un volume di gran mole a dire il bene, che ha fatto il papato*. Noi invece crediamo, che in poche pagine si possa contare il bene, e che un gran volume non comprenderebbe il male fatto all'Italia soltanto, senza parlare del guasto prodotto nella religione.

Quarta corbelleria è l'appello, che fa alla storia, e dice precisamente: « Che sarebbe mai stato del mondo senza il Papato? Nel paganesimo sarebbe marcito, coi barbari imbarbarito, con Maometto infemminito, e così va dicendo di tutte le epoche più gravi, per le quali dovette passare l'umana famiglia, sicchè io esclamo commosso: Dio buono, il Papato ha salvato il mondo. — Dunque il papa ha salvato gli ottocento milioni di popoli asiatici, che sono contrarj alle sue dottrine? Ha salvato i cento milioni di americani, dei quali pochi soltanto riconoscono la sua autorità? Ha salvato i duecento milioni di Africani, che tengono una religione contraria alla sua? Ha salvato i cento milioni di abitanti delle isole, ai quali non è mai giunta la barca di s. Pietro? E in Europa ha salvato i Russi, i principati Danubiani, i popoli dei Balcani, gran parte della Germania, la Olanda, la Svezia e la Norvegia e la maggior parte dell'Inghilterra e della stessa Svizzera, che non vogliono saperne del papa? — Bisogna propriamente essere col bicchiere alla mano per dire di questi spropositi.

Quinta corbelleria del *brindatore* è quello di dire che « Il papato è causa, sostegno e corona del vero incivilimento, del vero benessere sociale, del vero progresso. » — Giacchè l'illustre Cattaneo s'appella alla storia, noi lo invitiamo a dimostrare colla storia e colla statistica, che il popolo delle provincie romane abbia goduto il *vero benessere sociale* sotto la dominazione pontificia e poi ritireremo la espressione, che egli è un pazzo; altrimenti staremo nella nostra opinione.

Sesta corbelleria è quella, che segue: « Il monumento, che più lo (Pio IX) onora qual Maestro del Mondo, è il Sillabo..... che è faro opportunissimo a rischiarare il mare magno del mondo moderno agitato da eresie sociali e religiose, è il conciliatore della scienza colla fede, della libertà colla legge, della patria colla Chiesa. Nel Sillabo noi salutiamo le colonne d'Ercole, oltre le quali non v'ha che tenebre ed abisso. » — Si capisce tosto, che l'illustre direttore di Mendrisio viveva innanzi il 1492 e che vedeva il mondo dagli Antipodi. Egli fa l'apologia del Sillabo, ma pare o che non l'abbia letto ovvero non inteso. Se i papi hanno salvato il mondo e quindi lo hanno condotto allo stato della civiltà moderna, perchè Pio IX nel Sillabo dichiara, che la Chiesa non può vivere in pace colla civiltà e col progresso moderno? Se il Sillabo è un monumento di sapienza, i papi sono estranei allo stato attuale delle nazioni.

Altre corbellerie si potrebbero notare; ma ci sembra inutile sprecare inchiostro con gente fanatica, la quale si contraddice e vogliamo credere, che il direttore del Ginnasio-Convitto, invece che dalla storia, abbia attinte le sue profonde dottrine dai fumi del vino, e che per questo abbia meritato le lodi del *Cittadino Italiano*.

APPENDICE AL BRINDISI.

Dunque, è proprio vero, che il papa sia la *causa e la corona del vero incivilimento?* Dev'essere vero, perchè lo disse un magnamoccoli di Mendrisio in mezzo ai bicchieri. E noi sappiamo, che *in vino veritas*. Si potrebbe dubitare alquanto sull'applicazione di questo assioma al caso presente, perchè forse anche nella Svizzera meridionale si fattura il vino come si fatturano le coscienze del *Pius-Verein*; ed il vino fatturato non produce il solito effetto del vino di vite. Tuttavia conoscendo lo zelo e la sollecitudine dei veri cattolici romani nel provedersi di vino sincero pel sacrifizio della messa, vogliamo credere, che il direttore del Ginnasio-Convitto di Mendrisio abbia usato di altrettanta premura per evitare il pericolo di fare un brindisi al papa sotto la impressione dell'acqua colorata ed alcoolizzata. Per conseguenza conchiudiamo, che il papato è la causa e la corona del vero incivilimento.

Ora resta a sapersi, in che consista il vero incivilimento. Si dice, che gl'Inglesi sieno il popolo più civile di Europa, perchè sono ricchi. Così deve dirsi del vescovo di Roma, che è immensamente più ricco di qualunque altro vescovo della Cristianità. Perocchè siccome gl'Inglesi hanno saputo stendere una tale rete di commercio da attirare nelle isole Brittaniche il danaro delle più remote contrade, così fece il papa, che colle sue sacre merci ha speculato sulla fede dei popoli cristiani.

Quest'arte di *civilizzare il mondo* riuscì al papa mirabilmente. Noi non abbiamo nemmeno l'idea dei pellegrinaggi, che in tempi più beati s'intraprendevano per Roma e dei tesori, che nella città eterna si raccoglievano nelle occasioni dei giubilei, un solo dei quali fruttò al papato cento e trentacinque milioni. Peraltro nemmeno al giorno d'oggi, benchè i giornali rugiadosi deplorino la miseria, in cui vive l'augusto prigioniero, nel Vaticano non si vive a stecchetto. Già quattro o cinque anni D. Margotto aveva annunziato, che la pietà dei fedeli mossi a compassione delle angustie, in cui versava il S. Padre, concorse colle spontanee oblazioni ed in varie riprese pervennero nel Vaticano diciasette milioni di lire. È poco in confronto di altre epoche; ma con tutto ciò il povero papa potè giornalmente spendere L. 46,575. E qui diciamo per incidente, che ha ragione il papa di rifiutare l'assegno fattagli dallo spilorcio governo italiano, il quale nel bilancio dello Stato non ha stabilito pel papa che la misera somma di L. 9589 al giorno. Povero successore di s. Pietro, come male ti trattano in ricambio di avere civilizzato il mondo!

Potrebbe dimandare taluno, dove sieno andati tanti tesori? Chi conosce la storia e sa quanto ricchi sieno gli eredi dei papi, generalmente parlando, non abbisogna di spiegazioni. Rimettiamo gli altri alle memorie, che ci hanno lasciato gli storici italiani, che descrivono il lusso e le baldorie del Vaticano, quando le Marocie, le Olimpie, le Lucrezie ed altre siffatte perle erano le padrone del cuore dei papi.

Siamo sicuri, che qualunque sanfedista dirà, essere calunnie, imposture le nostre, oppure notizie attinte dagli storici protestanti coll'intento di screditare la santità dei vicarj di Cristo e di calunniare i ministri del Signore. È inutile ragionare con chi non vuole vedere fatti. Con tutto ciò procureremo di chiudere loro la bocca, se sia possibile. San Francesco di Sales è un santo, e crediamo, che i devoti cattolici romani non abbiamo il coraggio di mettere in dubbio la sua autorità. Nelle *Opere scelte di s. Francesco di Sales* al Cap. VIII del Terzo Volume (Edizione Udine 1841) si legge: « San Carlo essendo nipote del papa Pio IV era stato da lui molto arricchito, e si crede che avesse più di cento mila scudi di rendita oltre al suo patrimonio molto considerevole » E nel capitolo seguente si narra, che il cardinale Federico Borromeo, cugino di san Carlo, si credeva ricco di cinquantamila scudi di entrata. A queste testimonianze i sanfedisti forse si acquieteranno. Ecco, in quale modo andarono dispersi i tesori della Chiesa! Ecco il vero incivilimento, di cui il

mondo è debitore al papa! Il *brindatore* di Mendrisio avrebbe fatto meglio a dire, che il papato è una istituzione umana come ogni altra sotto la luna; „che le istituzioni, per giuste e sante, che sieno a principio, finiscono sempre col degenerare in abuso; e che allora, per lo più, quelli che giungono al timone, ne approfittano per se, per la famiglia, per gli amici, pei parenti; e che così fecero molti papi, i quali per la loro avarizia rovinarono la religione. Così la pensa ognuno, che pensa giusto, mentre volentieri concede, che altri papi adoperandosi per l'umanità hanno rappresentato degnamente la parte di capi della religione cristiana.

VARIETA'

Pareva, che il nuovo ordine di cose, la coscienza pubblica e le maledizioni dei popoli avessero avuto a frenare la smania dei molto reverendi a cacciar nei fondi chiusi delle altrui sostanze famigliari. Ed in questa opinione si erano confermati soprattutto per le grida dei clericali, che accusavano il governo di avere impedito l'esercizio della libertà ecclesiastica. Invece con nostro dolore vediamo, che i tempi non si mutarono, e che la caccia proibita dalla ragione, dalla giustizia, dal Vangelo continua tuttora, se pure non si può dire che siasi resa più audace.

Due di queste caccie famose, per non parlar delle meno clamorose tollerate dai sacri cannoni, ebbero luogo fra noi in pochi mesi; una nei fondi del sig. Liccaro di Sampietro, l'altra nelle vastissime possessioni e negli scrigni pieni di oro del testè defunto canonico Cernazai in danno del fratello e della sorella. La prima fu guidata dal direttore del seminario Udinese; la seconda dal direttore delle Derelitte.

Ci congratuliamo col presidente di questi due istituti, il quale deve compiacersi della moralità, che coll'esempio colà dentro s'insegna; ma ci maravigliamo pure, che i genitori, i parenti, i tutori non si facciano scrupolo di affidare i loro figli ed i loro tutelati a siffatte scuole.

Il piano di caccia a danno del sig. Liccaro era bene ideato, ma eseguito con poca previdenza. Il direttore del seminario si figurava di essere ancora ai tempi, in cui il governo non osteggiava siffatte industrie, per le quali i preti ed i frati erano divenuti proprietarj della maggior parte del Friuli. Il documento sottoscritto dal defunto Liccaro non è valido nè come testamento, né come donazione, nè come contratto, perchè manca di forme essenziali. Indovinate, a quale ripiego ora ricorre il direttore del seminario per tenersi la preda di mala provenienza? Il defunto era stato indotto nella sua grave malattia a consegnare le carte di rendita al reverendo cacciatore, il quale ora sostiene di non essere obbligato a dimostrare la legittimità del possesso con regolare passaggio. Egli calcola le carte di rendita come una moneta, e come effetto donato *ad manus*. Si scorge subito un animo genuino e sincero, che abbia studiato la teologia. Con questi principj un ladro potrebbe appropriarsi qualunque oggetto di valore di un moribondo e dire poi di averlo avuto in dono da chi più non può parlare. Se in seminario s'insegna, che anche nel confessionale si debba applicare tale dottrina, i ladri non devono fuggire il confessore. Ad ogni modo L. 40,000 in tale modo acquistate dal seminario non avrebbero costato molti sudori, mentre avrebbero rovinato la famiglia del defunto.

La caccia a danno della famiglia Cernazai è più strepitosa ancora, poiché si tratta di qualche milione. Il cacciatore, benchè in occhiali, ci vedeva ed aveva buon naso. Si scorge subito, ch'egli è individuo di grandi imprese, e che non si perde dietro a parussule ed a scriccioli. Anche a lui, benché esemplare cattolico romano, piace la parola *milione*. Speriamo che i tribunali faranno giustizia ed imprimeranno similmente un marchio d'infamia a chi di dovere.

Se la nostra voce potesse penetrare fino là, ove si fanno le leggi, noi proporremmo, che venissero dichiarati nulli tutti i testamenti e tutti gli atti di donazione a favore di chiunque non producesse un documento attendibile a provare la ragionevolezza, che la eredità devii dal corso naturale di successione sia per servigi prestati al testatore, sia per titoli legitimi e fondati benché ignoti al pubblico in antecedenza. E proporremo, che il donatorio cacciatore o l'intruso nei testamenti venisse bandito dalla società e relegato in Sardegna per lo spazio non minore di tanti anni, quante sono le migliaja di lire tentate di frodare.

La morale di questo articoletto è, che ognuno veda bene prima di ammettere un prete in casa, specialmente se ha zii o zie facoltose e senza discendenza. Perocchè altrimenti se tutta la sostanza non andasse per *Christum Dominum nostrum*, sarebbe certamente difalciata o almeno di molto arrotondata da sfarzose esequie, da pomposi funerali, da splendide funzioni nelle ricorrenze dell'ottavo e trentesimo giorno e dalla sorda lima degli anniversarj e dalla gherminella di numerose messe.

È uscito per le stampe un canto colla data di s. Margherita di Gruagno *per festeggiare la Nuova Torre e le Nuove Campane* di quella parrocchia. Dal lato artistico e per la sublimità dei concetti quel canto è un tale lavoro, che potrebbe arrecare vantaggio a qualche strimpellattore di mandolino, che volesse far ridere alle spalle di chi vuole scrivere in poesia, soltanto perchè è invaso dalla pazzia. Ma pazienza per questo; pazienza pure, che l'autore abbia dato il nome di *Torre* ad un campanile, come se da quella subblime altura (che in realtà supera di poco l'altezza delle case dei contadini) volesse cannoneggiare e mitragliare i sentimenti liberali e patriottici, che cominciano a penetrare a s. Margherita malgrado la incessante persecuzione mossa dall'altare e dal confessionale a chiunque non puzza di sanfedismo; pazienza che il guastamestieri dia in tali spampanate da far arrossire i parrocchiani. Ci pensino essi; ma non possiamo tollerare in pace, che quel corvo tiri uno sfregio ingiurioso sugli attributi divini. Sentite, che cosa dice:

> « Se fatale tempesta minaccia
> Devastare le floride messi,
> Ove il suono de' Bronzi non tacc'a,
> Svanirà delle nubi l'orror.

Dunque, se Iddio avrà deciso di mandare la grandine sui campi dei frammassoni, Egli ritirerà il suo decreto, se il nonzolo suonerà quelle campane? E se il nonzolo dormisse o fosse fuori di casa? Allora la grandine devasterebbe le floride messi. Dunque i decreti di Dio dipendono dall'arbitrio del nonzolo. Finora sapevamo, che il papa era vicario di Dio; ora sappiamo, che il nonzolo di s. Margherita è più di Dio. Figuratevi, che cosa sarà il parroco, che è il padrone del nonzolo!

Sentite quest'altra quartina, che è un capolavoro.

> « Se ci allettano i beni mondani,
> Del concerto le note soavi
> Al Ciel traggon di noi Parrocchiani
> Fino i cuori più tiepidi ancor.

Dunque se i beni di questa terra inviteranno con piacevolezza (allettano), i parrocchiani udendo le soavi note del Concerto non vi abbaderanno e trarranno invece al cielo? Fortuna a voi di Gruagno! Il parroco, che udirà più volte al giorno le soavi note, dimenticherà i beni mondani e non vi romperà più le scatole pel quartese.

Non c'é strofa in quel pasticcio, che non abbia la sua mellonaggine o la sua eresia. Peccato, che non si abbia spazio a riprodurre ed a commentare quel parto di mente pellagrosa! Perciò conchiudiamo pregando i lettori ad applaudire al poeta, che ha scoperto esservi almeno due specie di tenebre dense:

> « Con sue flebili note la squilla
> Fra le tenebre dense notturne
> Pia preghiera a noi tutti c'instilla
> Ond'ai morti suffragio prestar.

Certamente, le tenebre dense sono le notturne comuni a tutti i paesi; quelle, che stanno in opposizione a queste, sono le diurne e sono proprietà del prete, che vuole ad ogni patto regalarle alla popolazione di s. Margherita.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.